

Il Parlamento è in pericolo

di Pierluigi Castagnetti

Caro Veltroni, dobbiamo mobilitarci per evitare lo scivolamento verso un rapido stravolgimento delle regole classiche della democrazia parlamentare. Gli interventi sul tema del presidente Fini e del ministro Vito al convegno che si è svolto ieri alla camera e l'intervista del senatore Quagliariello sullo stesso argomento rivelano un disegno di riforma del sistema chiaro negli obiettivi e, a mio avviso, pericoloso e inquietante. E spiegano la ragione del pressing delle ultime settimane del presidente del consiglio con l'intenzione di ricorrere alla decretazione come mezzo ordinario per legiferare.

Il parlamento dovrebbe essere ridotto, di fatto, a un luogo di ratifica di un potere legislativo pressoché totalmente "assorbito" dal governo. La minoranza dovrebbe limitarsi a esercitare un potere di controllo rispetto alle decisioni di quello che viene definito un continuum fra maggioranza parlamentare e governo. La classica separazione del potere legislativo da quello esecutivo e da quello giudiziario, verrebbe di fatto a far posto a una trasformazione del ruolo del parlamento nel modo prima descritto. Attraverso la modifica dei regolamenti (in attesa della impegnativa modifica della Costituzione) si rimodella la democrazia parlamentare e la si avvia "silenziosamente" verso un sistema presidenziale, per di più anomalo, perché il sistema presidenziale evoca, come si sa, l'esistenza di un forte potere parlamentare.

Nella tua intervista al *Corriere della Sera* per la verità ti occupavi dell'interpretazione del quadro costituzionale vigente da parte del presidente del consiglio, da sempre poco incline ad apprezzare le regole di un autentico confronto democratico. Ma ieri la strategia - per così dire - putiniana ha avuto una spiegazione e un'accelerazione. Si teorizza apertamente un cambio di sistema per cui i poteri non dovrebbero essere più separati ma ricollocati secondo la direttrice del raccordo maggioranza-governo.

In questo quadro, il parlamento non solo non parteciperebbe alla determinazione dell'indirizzo politico ma non esisterebbe più in quanto tale. Poiché la funzione legislativa sarebbe attribuita al raccordo maggioranza-governo e all'opposizione spetterebbe solo il controllo. La funzione dei presidenti delle camere, di arbitri imparziali (ligi alla Costituzione e ai regolamenti) e di garanti degli spazi di agibilità per l'opposizione e nondimeno per la maggioranza verrebbe del tutto alterata.

A mio avviso il Partito democratico deve reagire duramente a questa possibilità e denunciarne con forza il pericolo. Proprio mentre perdiamo in Leopoldo Elia un instancabile difensore della Costituzione, dobbiamo tesaurizzarne gli insegnamenti e capire il disegno che si cela dietro l'arrembaggio del centro-destra, che ieri mattina si è disvelato in modo particolarmente chiaro e coordinato. Un parlamento che non fosse riconoscibile come tale e in cui la dialettica non fosse tra la maggioranza e l'opposizione interna a esso perderebbe ogni significato: non eserciterebbe più la rappresentanza di un popolo, nei suoi diversi ideali, interessi e passioni. E' infatti evidente che la funzione rappresentativa (già pesantemente pregiudicata da un sistema elettorale a cooptazione) si cala e si declina attualmente in numerose procedure, non ultime quelle della proposta di legge, dell'emendamento, della dichiarazione di voto, dell'ordine del giorno e nelle

procedure conoscitive legate all'istruttoria in commissione. Spogliare i parlamentari (di maggioranza e di opposizione) di tali poteri significa cancellare il parlamento.

La maggioranza, bontà sua, crede che il parlamento debba svolgere un'attività di controllo. Ma a quale controllo essa pensi non è chiaro: senza un effettivo potere di rappresentanza e senza capacità d'interdizione sulle procedure legislative il controllo parlamentare è una formula vuota. Già adesso è possibile per il presidente del consiglio rifiutarsi di partecipare al *question time* e al governo di non rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze. Non parlo poi del seguito dato agli ordini del giorno. La continua posizione della questione di fiducia su maxi-emendamenti, del resto, priva il parlamento della possibilità di avere il controllo di un testo legislativo che abbia un qualche valore (la pratica del maxi-emendamento oggetto di questione di fiducia - è vero - è stata usata anche dal centrosinistra, ma esso non ha mai proposto di sostituire al parlamento in quanto tale il continuum maggioranza-governo).

Non ci sono soluzioni teoriche né suggestioni politologiche che possano scalfire la realtà dei fatti storici: una democrazia autentica non può fare a meno di un parlamento vero, distinto dagli altri poteri e in cui la pari cittadinanza e dignità degli eletti non è messa in discussione dal loro eventuale vincolo fiduciario con l'esecutivo. Negli ordinamenti democratici, dal Regno Unito alla Germania, dalla Spagna alla Francia, dai paesi scandinavi fino alla potente democrazia statunitense (lo abbiamo visto nella recente drammatica vicenda della crisi finanziaria) i parlamenti rappresentano in modo autentico le vane espressioni di un popolo che partecipa, nelle sue diverse manifestazioni ideologiche, religiose, linguistiche, d'interesse economico e di comunità locale, alla scelta del suo destino. Considerare che la parte maggioritaria del parlamento fa corpo con l'esecutivo mentre si lascia all'opposizione solo la tribuna o solo il potere di contrasto in attesa del successivo turno elettorale, significa distruggere il tessuto costituzionale e rinunciare alle libertà che le istituzioni della democrazia sono chiamate a difendere.